

Intesa Sanpaolo. La riforma ha bloccato 4.500 uscite: in arrivo misure alternative per 250 milioni

Le banche rivedono gli accordi

SINDACATI IN TRINCEA

Dipendenti del gruppo in sciopero il 2 luglio
L'azienda precisa: uscite sospese per responsabilità, reinserimento per 561 unità

Serena Uccello

MILANO

Il 2 luglio i lavoratori del gruppo **Intesa Sanpaolo** sciopereranno. Lo hanno deciso ieri i sindacati al termine di un confronto con l'azienda ed è questa un'altra faccia del problema esodati. Le ragioni sono presto spiegate. Azienda e sindacati infatti avevano concordato un piano industriale che prevedeva 4.500 circa uscite. Ora la riforma previdenziale ha di fatto bloccato quelle previste tra il 2012 e il 2013. I lavoratori coinvolti non sono cioè salvaguardati dal decreto salva-esodati, spiegano i sindacati che chiedono come a fronte di questo stop l'azienda ha comunque chiesto di ridurre il costo del lavoro di 250 milioni. Come? Utilizzando altri strumenti quale «la sospensione - spiegano i sindacati - dell'attività e riduzione di orario, la revisione del sistema degli inquadramenti e dell'attribuzione delle mansioni, la mobi-

lità territoriale, l'applicazione degli orari di lavoro e di sportello stabiliti dal rinnovo del contratto nazionale, la flessibilità delle articolazioni individuali di orario e il ricorso al part time».

Da qui la reazione, dura, sintetizzata dalle parole di Giuseppe Milazzo, coordinatore nazionale Fabi del **Gruppo Intesa Sanpaolo**: «Il nostro dissenso è netto, pertanto proseguiremo la mobilitazione fino a che **Intesa Sanpaolo** non retrocederà dai suoi obiettivi».

Di segno, naturalmente, opposto la valutazione dell'azienda che ribadisce in una nota la necessità di «considerare il piano d'impresa presentato lo scorso anno alla luce di un quadro di riferimento mutato in maniera significativa, dopo la riforma previdenziale del dicembre 2011 che ha, di fatto, svuotato di contenuto l'accordo raggiunto tra la banca e i sindacati nel luglio del 2011 e attraverso il quale si erano condivisi gli obiettivi di riduzione strutturale del costo del lavoro. In particolare, al momento attuale, si stima che circa 3.500 dipendenti del Gruppo possano perdere i requisiti previsti per lasciare la Banca sulla base del citato accordo del luglio 2011.

In questa situazione di indeterminatezza - prosegue la nota - **Intesa Sanpaolo**, con senso di responsabilità, ha deciso di sospendere le uscite previste, ipotizzando allo stesso tempo un reinserimento in azienda dei 561 dipendenti già usciti e privi di qualunque forma di sostegno economico». Ecco perché rassicura il gruppo è stata richiesta «l'attivazione urgente di una procedura sindacale di riorganizzazione con l'obiettivo di individuare tutti i possibili strumenti che consentano di confermare gli obiettivi previsti in termini di riduzione dei costi, con l'ausilio degli strumenti previsti dalla contrattazione nazionale vigente».

Ma quella di **Intesa Sanpaolo** non è una situazione isolata. Non lo è in senso generale: un precedente è infatti rappresentato dalla vicenda che ha coinvolto **AleniaAermacchi**, anche in quel caso l'accordo che ha riguardato l'uscita di mille dipendenti è finito sotto la scure della riforma. E non lo è nel settore del credito. **Unicredit** ha ad esempio di recente riavviato il confronto, proprio alla luce del mutato quadro, sul piano che prevedeva 3.500 riduzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI

Accordi siglati a condizioni diverse da quelle attuali, accordi che prevedono la possibilità di ridurre i costi, come chiesto dalle aziende, a fronte della disponibilità, come voluto dai sindacati, di accettare una riduzione «morbida» degli organici. Una riduzione, cioè, attuata dalla possibilità di fare accedere la popolazione aziendale più anziana al pensionamento. Molte di queste intese, cambiate le condizioni con la riforma, ora rischiano di saltare

INTESA SANPAOLO

Stop alle uscite previste tra il 2012 e il 2013

Il piano inizialmente sottoscritto dal gruppo con i sindacati prevedeva circa 4.500 uscite volontarie tanto che le adesioni erano state maggiori di quelle originariamente previste. Questo prima della riforma che muta il quadro e soprattutto non chiarisce il destino di questi lavoratori. Da qui la decisione dei sindacati di scioperare

UniCredit

Riaperto il confronto sul piano 2011-2015

Il gruppo conferma l'intenzione di procedere con 3.500 uscite. Tuttavia la riforma delle pensioni mette in dubbio la possibilità di centrare l'obiettivo di riduzione dei costi così come preventivato, da qui la richiesta di procedere con nuove misure e con nuovi interventi. Richiesta che ha finora trovato la contrarietà dei sindacati

AleniaAermacchi

Nel mirino maxi-sciopolo di sette anni

Prima delle banche sotto la scure della riforma è finito anche l'accordo che dopo una lunghissima trattativa avevano raggiunto i sindacati e il gruppo **AleniaAermacchi**. L'accordo prevedeva mille uscite in cambio della disponibilità dell'azienda a procedere con 500 nuove assunzioni